Maurizio Biancani

L'alchimista del suono

cinquant'anni di musica al mixer

a cura di
Andrea Fiorenza

FERNANDEL

Copyright © 2026 FERNANDEL

Via Adige, 6 – Ravenna
Tel. 0544 401290 - fax 0544 1930153
www.fernandel.it
fernandel@fernandel.it

ISBN: 978-88-32207-88-0

Copertina di Arturo Bertusi, Chiaroscuro Creative, Bologna

Nota del curatore

Questo libro per me è stato molto più di un lavoro. È stato un ritorno. Collaborare alla sua realizzazione mi ha permesso di ritornare agli anni della mia giovinezza, quando ero appena arrivato a Bologna: gli anni Ottanta, così pieni di musica, di fermento, di sogni sfrontati. Rivedere quei giorni attraverso le parole e i ricordi di Maurizio è stato come ritrovare le notti nei locali, le prime scoperte, l'incanto dei suoni e delle storie che li generano.

Insieme abbiamo trasformato la grande quantità di ricordi, appunti e aneddoti di Maurizio in un racconto coerente, in cui la precisione degli aspetti tecnici si coniuga alla sua passione per la musica. Cercando di restituire il senso profondo di una vita fatta di suoni, di tour in giro per il mondo e di rapporti personali e professionali con i grandi artisti della musica, dando spazio al ritmo delle parole e alla voce intima di chi quelle esperienze le ha vissute in prima persona.

È stato un confronto quotidiano, un rapporto costruito nel segno della fiducia e della condivisione. Un dialogo continuo in cui, senza volerlo, ho trovato anche uno specchio. Rivivendo le storie di Maurizio, ho finito per ritrovare anche le mie.

E forse è proprio questa la magia della musica: ci riporta a casa, sempre.

Andrea Fiorenza

L’alchimista del suono

Mi sveglio in piena notte con un senso di confusione. La rapidità con cui un sogno angoscioso può gettarti nella realtà è disorientante. La camera è immersa nel buio, dalle finestre chiuse non entra un filo di luce. Diversamente non riuscirei a prendere sonno. Durante i tour avevo sempre con me del Gaffa Tape, un nastro con cui sigillavo le finestre delle camere d'albergo. Rimbocco il lenzuolo e cerco di riaddormentarmi, ma non ci riesco. Come un pensiero intrusivo, la sequenza del sogno mi tiene sveglio. La ripercorro. Sono nella mia stanza d'albergo a Montreux, mi sono appena svegliato, Lucio bussa alla porta, sorride e mi chiede se può entrare, si siede ai piedi del letto, rimane in silenzio, mi guarda con aria interrogativa e poi mi dice di prepararmi perché dobbiamo partire per Basilea. È a quel punto che mi sveglio, con l'ultima immagine di Lucio che alla parola Basilea si intristisce. A Basilea non ci siamo mai arrivati. La mattina seguente al concerto di Montreux, dopo colazione, Lucio è morto stroncato da un infarto.

Mi alzo dal letto e vado verso la cucina per un caffè. L'orologio sul muro segna le quattro. Bevo il caffè e avvicino il blocco di carta e la matita che sono sul tavolo. Comincio a disegnare triangoli, quadrati e cerchi. Giro il foglio e tiro due righe in verticale, dividendo il foglio in tre parti quasi uguali. In alto a sinistra scrivo *vittorie*; nel centro *pareggi*, e in alto a destra *sconfitte*. Mi avvicino con la sedia al tavolo e comincio a riempire le colonne. Una decina di minuti e il foglio è pieno. I pareggi, le sconfitte e le vittorie della mia vita quasi si equivalgono. Lascio il tavolo della cucina e torno al piano superiore nella mia «comfort zone»,

dove ho riunito i ricordi di una vita. È un open space ricavato da un vecchio fienile, con un alto soffitto in legno. Su uno scaffale ci sono i premi e i riconoscimenti che ho ricevuto nella mia carriera, in un'altra libreria la mia collezione di vinili, dischi che mi hanno accompagnato nei vari traslochi. E poi i componenti del mio impianto stereo. Niente di particolarmente sofisticato o esoterico, il periodo della sfrenata passione per l'alta fedeltà è andato da un pezzo. Adesso sono diventato più pratico, quando la musica si trasforma in un lavoro si preferisce ciò che è utile. Mi siedo alla scrivania, accendo lo stereo e faccio partire un file audio. La voce di Zucchero con il suo *Diamante* riempie la stanza.

Indosso le cuffie per ascoltare meglio. Ieri sera nello studio di mastering ho mixato *Diamante* con il nuovo formato Dolby Atmos, un metodo rivoluzionario che permette di posizionare gli strumenti musicali intorno all'ascoltatore, dandogli la percezione di essere completamente avvolto dalla musica. La voce di Zucchero l'ho posizionata proprio sopra la testa di chi ascolta, mentre le chitarre le ho sistemate come se provenissero da ipotetici amplificatori dietro le sue spalle, e l'assolo di tastiere di David Sancious intorno alle mie orecchie ha creato un effetto avvolgente molto suggestivo. Poi c'è la voce della nonna di Zucchero che lo chiama per andare a mangiare, sembra provenire dall'aia di un casale. «Demo, vieni a casa a mangiare» urla Diamante, che è il nome della nonnina di Adelmo, in arte Zucchero. Che pezzo, che musica e che testi. Le parole sono di Francesco De Gregori, magiche nel descrivere la nostalgia del passato e la speranza per il futuro.

Torno in camera da letto e mi sdraio. Chiudo gli occhi. Penso al foglio delle vittorie, sconfitte e pareggi e una sfilza di anni mi si proiettano davanti agli occhi. Rivedo gli inizi, in particolar modo mi torna in mente il giorno in cui il giovanissimo Vasco Rossi bussò alla porta del mio primo studio di registrazione. Era già stato in un altro studio, dove però gli avevano fatto una richiesta poco professionale, volevano che il batterista suonasse

nel corridoio, Vasco non aveva accettato e dopo era venuto da me. Mi chiedo cosa sarebbe successo senza quella richiesta. Molto probabilmente io e Rossi non ci saremmo conosciuti… e molte cose nella mia vita, e forse anche nella sua, non sarebbero andate come sono andate.

Mi viene da sorridere al pensiero che il fiume pazzesco di cose che sono successe ha avuto origine da una cosa piccola e bizzarra: da un batterista di nome Attila che si è rifiutato di suonare nel corridoio.